

Sebastiano MANGANO



Incontro di Gesù con la Samaritana
Paolo Veronese (1585) Kunsthistorischesmuseum, Vienna

LA DONNA NEL MONDO GIUDAICO

DIRITTI E DOVERI

CATANIA - 2018

Introduzione

<< i discepoli ... si meravigliarono che Gesù stesse a discorrere con una donna >> (Gv 4,27).

Per capire e valutare la grande opera di Gesù per l'elevazione della donna, si deve guardare con attenzione alla condizione femminile nel mondo giudaico e nel primo cristianesimo.

Il paganesimo di quel tempo veniva ingiustamente bollato di corruzione mentre il giudaismo veniva presentato con sole luci; è arbitrario però affermare che presso nessun altro popolo le donne avrebbero goduto di così alta stima come presso i Giudei¹. E' pure errato dipingere la vita domestica e la condizione della donna a colori foschi presso il popolo eletto, però è necessario, per senso di equità, approfondire il trattamento riservato alle figure femminili sia dal mondo giudaico sia da quello cristiano, attingendo da fonti storiche certe e sicure.

La storia d'Israele ci conferma che le donne hanno avuto una parte importante negli avvenimenti di questo popolo anche se con luci e ombre, infatti l'autore ispirato del libro del Siracide scrive cose molto belle sul valore della donna, ma non dimentica di ricordare che *<<dalla donna ha avuto inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo>>* (Sir 25,24). Lo stesso pensiero è ripreso da Paolo di Tarso nella prima lettera a Timoteo; l'Apostolo scrive che *<<prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione>>* (1Tm 2,13-14).

Pure Agostino d'Ippona, che considera Adamo responsabile del peccato quanto Eva, scrive nella *Città di Dio* che la donna *<<tenne per vero ciò che le disse il serpente; egli (Adamo) invece non volle da lei separarsi, neppure a costo di stare uniti nel peccato; per questo non è meno reo, ma certamente peccò sapendo e riflettendo ... Dunque egli non fu sedotto, come lo fu la moglie, né fu ingannato, come è da giudicare dalla scusa che poi addusse: La donna che mi hai dato, essa me l'ha data e io l'ho mangiata (Gn 3,12) E con ciò? Non credettero tutti e due all'inganno, tuttavia tutti e due furono travolti dal peccato e caddero nella rete del demonio>>*². Paolo, rivolgendosi ancora ai Romani, scrive ancora che, *<<come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato>>* (Rm 5,12). Nella sua riflessione egli considera responsabile del peccato e delle sue conseguenze non soltanto Eva, anzi ne attribuisce la responsabilità maggiore ad Adamo.

I diritti religiosi della donna

In Israele le donne non avevano parte attiva nella vita religiosa, però queste non accudivano solo alle attività domestiche, ma si dedicavano anche al bene della comunità nazionale; esse salutavano e accoglievano i soldati di ritorno dalla guerra con danze e canti, sentenziando sulle gesta e sulle loro imprese: <<Mentre Davide tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i timpani, con grida di gioia e sistri. Le donne danzavano e cantavano alternandosi: <<Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila>> (1Sam 18,6-7), tuttavia non mancarono donne che hanno lasciato segni tangibili del loro peso religioso e politico: <<Miriam, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono e donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: <<Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere >> (Es 15,20-21).

Prima nel Tabernacolo, poi nel Tempio, le donne prestavano servizio come cantanti, suonatrici e danzatrici, per loro nel Tempio era stato riservato anche un atrio; questa particolare attenzione non poteva essere considerata come un segno di fondamentale inferiorità. Bezaeel, che era stato designato dal Signore per dirigere la costruzione del Tabernacolo (Es 31,2ss), <<fece la conca di rame e il suo piedistallo di rame, impiegandovi gli specchi delle donne, che nei tempi stabiliti venivano a prestare servizio all'ingresso della tenda del convegno>> (Es 38,8). Ma le donne del Tempio non si dedicavano solamente al culto, tanto che a Eli, ormai molto vecchio, <<gli veniva all'orecchio quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi si univano alle donne che prestavano servizio all'ingresso della tenda del convegno>> (1Sam 2,22).



DELAROCHE.—MOSES IN THE BULRUSHES.

Le profetesse

Il popolo d'Israele, oltre Miriam, il cui nome potrebbe significare “Cara ad Amon”, sorella di Mosè e di Aronne (Es, 15,20-21; Nm 12,15), ebbe altre profetesse: Déborah, che significa “ape”, fu anche l'unica donna del gruppo dei giudici biblici (Gdc 4-5), ed esercitò questa funzione per circa 40 anni, dal 1160 al 1121 a. C.;



Debora. - Gustave Doré,

Culda, moglie di Sallum, che diede la risposta di Dio al re Giosia quando aveva trovato il libro della legge e si era reso conto del peccato di Giuda (2Re 22,14-20; 2Cr 34,22-28).



Consultazioni della profetessa Culda,
miniatura del sec. XV, Biblia De Alba, Madrid, Palacio de Liria.

Alle soglie del Nuovo Testamento, troviamo l'anziana Anna, figlia di Fanuele della tribù di Aser, che compare solo nel Vangelo di Luca (Lc 2,36-38). Anna, che non si allontanava mai dal Tempio,, servendo Dio continuamente attraverso digiuni e preghiere, durante la “Presentazione al Tempio” di Gesù, da parte dei genitori Giuseppe e Maria, lodò Dio <<e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme>>.



Presentazione al Tempio di Gesù
Pietro Cavallini - Mosaico 1291 - S. Maria in Trastevere – Roma

In quel tempo lo studio della *Thora*³ era privilegio riservato agli uomini, l'istruzione del padre era indirizzata solo al figlio, la donna invece doveva occuparsi della filatura. Rabbi Eliezer ben Hurcanus (I/II sec. d.C.), contemporaneo di Paolo di Tarso, sosteneva in modo estremo che sarebbe stato meglio bruciare le parole della *Thora* piuttosto che affidarle ad una donna, perché <<chi insegna a sua figlia la *Thora*, è come uno che educa alla *sfrenatezza*>>⁴. Accanto a questa corrente di pensiero e ai testi che sostenevano che era cosa sconveniente insegnare e fare studiare la *Thora* alle donne, isolato, inascoltato e in opposizione, stava Rabbi Shim'on Ben-Asai (II sec. d.C.), il quale sosteneva che anche le donne avevano il diritto di aver insegnata la Legge di Mosè⁵. Si tentò anche di spiegare perché le donne erano spesso nominate insieme agli schiavi quando si trattava di doveri religiosi: <<Donne e schiavi hanno in più sopra di sé un problema umano, il cui servizio assorbe tanto il loro cuore, che manca loro tempo e forza per il servizio di Dio. Perciò per quanto riguarda l'adempimento dei precetti, alle donne e agli schiavi vengono imposti obblighi più leggeri che agli uomini e ai liberi>>⁶. Una vergine che pregava era considerata dai rabbini alla stessa stregua di una vedova sfaccendata, così come un cattivo scolaro era considerato tra le cose che danno noia al mondo⁷.

La lettura della *Thora* nel culto sinagogale del sabato era curata da sette persone. A questo riguardo si ricorda espressamente che <<vi si poteva impiegare un ragazzo al di sotto i tredici anni, anzi perfino una donna. Non si doveva però far venire appositamente nella

sinagoga nessuna donna per la lettura pubblica>>⁸. La donna ebrea era esclusa dalle pratiche religiose anche per la mancanza di istruzione scolastica che era considerata fondamentale. Agli occhi dei Farisei non c'era essere umano gradito a Dio senza una conoscenza scolastica della *Thora* perché, secondo loro, la conoscenza della Legge e la pietà, per volontà di Dio, si identificavano. Da qui il disprezzo smisurato verso il popolo incolto e quindi verso la donna. Il posto della donna non era accanto al marito, ma con i figli e gli schiavi, perché: <<*Donne, schiavi e bambini non sono obbligati a pregare lo Sh'mah*>>⁹. Se prima del pasto a mensa si trovavano almeno tre uomini questi dovevano recitare la preghiera in comune; dal conteggio dei commensali venivano esclusi donne, bambini e schiavi. Per conseguenza questi, alla stessa stregua dei non Giudei, non partecipavano alle preghiere di ringraziamento¹⁰. Questo argomento è stato oggetto di approfonditi dibattiti tra chi sosteneva la liceità della recita della preghiera per la benedizione della mensa da parte delle donne e chi, in modo estremo, gridava: <<*Sia maledetto quell'uomo la cui moglie e figli dicono per lui la preghiera di lode*>>¹¹. Facendo un confronto tra Gioele, il quale profetizza che, per l'effusione dello Spirito, <<*i vostri figli e le vostre figlie profeteranno*>> (Gl 3,1-2) e i giudizi dei rabbini che ritenevano la donna in condizione di inferiorità anche sul piano religioso, appare chiaro quanto questi fossero lontani dalla considerazione che il Nuovo Testamento aveva della donna. Il profeta infatti promette in modo uguale lo Spirito di Dio e i doni profetici ad ambo i sessi. I rabbini accettarono invece in modo vigoroso il privilegio dell'uomo nella vita religiosa e nei riguardi della Legge mosaica.

I diritti morali della donna

Dal confronto di antichi testi giudaici con i classici pagani, emerge una fondamentale differenza nel giudicare le mancanze contro il pudore. La Bibbia fa chiaro riferimento alle mancanze e alle trasgressioni, però in nessun scritto troviamo l'esaltazione del vizio; i peccati vengono severamente ripresi. Da qui possiamo considerare in quale alta stima fosse considerata la donna. Un rabbino di quel tempo considerava addirittura cosa sconveniente parlare in pubblico con una donna per non attirare la sventura su di sé, perché, così agendo, si trascuravano le parole della Legge; tutto ciò, per conseguenza, portava a meritare l'inferno. Nella *Mishna* infatti si trova un forte avvertimento: <<*Molte serve e molta impurità; molti servi e molti frutti; molte donne e molti incantesimi*>>¹². In tutto questo non ci sarebbe alcuna disistima per la donna, ma si cercava solamente di mettere in guardia da relazioni

troppo libere fra i due sessi e, nello stesso tempo, di tenere lontane le persone incolte. Da questi pregiudizi non furono esenti neppure gli Apostoli che provenivano dall'ambiente giudaico: l'episodio della Samaritana è emblematico: il fatto che Gesù avesse chiesto da bere ad una donna samaritana, figlia di una razza considerata eretica e maledetta - per giunta lei era una nota peccatrice - suscitò meraviglia tra i discepoli. Quando questi ritornarono con i viveri alla cittadina di Sicàr, e trovarono Gesù in conversazione con la Samaritana, <<si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia disse: <<Che desideri? >>, o: <<Perché parli con lei? >> (Gv 4,27). Gli Apostoli erano figli della loro nazione e del loro tempo, e non potevano comprendere perché il loro Maestro non si desse cura del costume imperante e si degnasse di conversare con una donna sconosciuta che non si doveva neppure salutare una volta al giorno.



Gesù e la Samaritana;

Annibale Carracci – 1593-1594 - Pinacoteca di Brera

I diritti coniugali della donna

Nel mondo giudaico matrimonio e famiglia erano fondati su base etica, tuttavia si scorgeva una limitata libertà della donna nello scegliere il proprio marito. Era il padre a disporre delle figlie che venivano sposate secondo disegni ben precisi di interessi economici. Il padre poteva fidanzare la figlia ancora in minore età, mentre la madre no. Saul per ben due volte promise la mano della figlia Merab (1Sam 18,17-19) senza interpellarla. In quel tempo le giovani erano oggetto di scambio, il loro consenso era ridotto solamente ad un fattore formale; lo stesso valeva per il figlio: al giovane il padre cercava una moglie (Gn 24; Gdc 14,10). La Bibbia non fa nessun riferimento al fidanzamento nel senso del diritto germanico o romano; dopo la conclusione del contratto matrimoniale la ragazza rimaneva ancora per un anno circa nella casa dei suoi genitori; giuridicamente però essa apparteneva già al marito. Poi la sposa era solennemente accompagnata nella nuova casa per iniziare la vita in comune con il marito. Presso gli Arabi ancor oggi questa forma di richiesta, che risale all'antichità biblica, è ancora in uso. Il padre dello sposo si reca con un numero limitato di amici nella casa dei genitori della ragazza per trattare con il padre, lo zio o i fratelli di lei: dopo che sono stati discussi e rilevati i vantaggi dell'unione matrimoniale, il padre accetta la domanda con le parole di rito: <<*Tutto deve avvenire secondo il vostro desiderio: la ragazza è vostra figlia, essa è a disposizione*>>. Nessuno si preoccupa di sentire il parere della giovane e di chiedere il libero assenso. Se alla ragazza venisse chiesto se fosse contenta di andare con l'uomo scelto dal padre e questa rispondesse di no, tale gesto verrebbe considerato un atto di disonore. A questo riguardo una giovane araba deve spogliarsi della sua volontà e, ad una eventuale domanda, deve sempre rispondere: <<*Come vuole mio padre, come vuole mio fratello*>>¹³.

Visto dunque nel suo insieme il ritratto della donna nell'Antico Testamento reca tratti nobili ed elevati, sia che la consideriamo come moglie, madre e donna di casa sia nella vita pubblica. Anche nella sua vita religiosa, la donna godette di un certo grado di libertà. Non mancarono tuttavia chiari indizi in cui appare che l'ordine voluto da Dio nei rapporti con i sessi era ben lungi dall'essere realizzato, anzi col passare del tempo era stato sempre più trascurato a scapito della dignità della donna. Poligamia, concubinato, adulterio, monogamia, ripudio e infiltrazioni di culti pagani hanno esercitato un influsso negativo sulla posizione della donna nell'età precristiana. Sarebbe uno svilimento di tutto il quadro della realtà storica voler trasportare nel tempo di Cristo la valutazione della donna quale appare nell'Antico Testamento. Al tempo di Gesù le cose erano alquanto peggiorate; lo spirito degli

Scribi aveva esercitato una influenza negativa nella valutazione della donna. Anche i rabbini avevano circondato di leggende le grandi figure femminili dell'Antico Testamento, ciò però non impedì loro di parlare con profondo disprezzo della donna del loro tempo che consideravano più come una cosa che come una persona. Saul, pur avendo contrattato le sue figlie Merab e Mikal con Davide, che non stimava, diede Merab a Adriel (1Sam 14,49-50) e Mikal a Palti (1Sam 25,44).

Gli Ebrei, per il consolidamento e la perpetuazione della stirpe, da una parte avevano poca stima della verginità perpetua e terrore della sterilità, dall'altra subordinavano nel matrimonio ogni cosa alla procreazione, che i rabbini avrebbero poi imposto come il primo dei 613 precetti. Alla luce di questa mentalità si spiegano poligamia e concubinato¹⁴.

La poligamia, la cui introduzione si attribuisce a Lamech che indirizza il suo canto alle due mogli Ada e Zilla (Gn 4,19-24)¹⁵, venne esercitata piuttosto moderatamente nell'età patriarcale: Giacobbe aveva due mogli principali (Gn 29,21-30), Esaù ne aveva tre (Gn 26,34; 28,9). La poligamia si intensifica invece nel periodo dei giudici e dei re; ciò si può dedurre dai molti figli di certi giudici¹⁶: Ibsan di Betlemme ne ebbe trenta (Gdc 12,9), Abdon, figlio di Illel, di Piraton ne ebbe quaranta (Gdc 12,14). Il re Gedeone ebbe molte mogli che gli diedero settanta figli (Gdc 8,30), Davide ebbe nove mogli (2Sam 3,2-5.13; 11,27; 1Re 1,3); Salomone, che superò tutti, sembra che avesse settecento mogli (1Re 11,3-4), Roboamo, solo diciotto mogli e sessanta concubine (2Cr 11,21) ed infine Abdia con le sue quattordici mogli (2Cr 13,21). È naturale che la poligamia trovasse terreno fertile presso il re e il ceto nobile ed un freno tra il popolo, non per motivi morali bensì per preoccupazioni economiche, infatti il marito era obbligato a provvedere al sostentamento delle mogli.

Il concubinato, che allignava nei ceti medi, oltre alla sposa di primo grado, permetteva concubine legali che potevano avere rapporti solo con il loro padrone, proprio come avveniva con le mogli, vedi Nacor (Gn 22,20-24), Elifaz (Gn 36,11-12), Saul (1Sam 14,50; 2Sam 21,11), che avevano anche una concubina legale, mentre Salomone, nel suo splendore, ne aveva trecento (1Re 11,3). Il libro del Deuteronomio (21,10-14) detta che la prigioniera di guerra può diventare moglie del vincitore, ma se non dovesse essere più amata, in tal caso non potrà essere venduta come schiava e dovrà essere lasciata libera di *andare a suo piacere*. A volte per rimediare alla propria sterilità la sposa principale dà al marito una concubina: Sara offre la sua schiava egiziana Agar ad Abramo (Gn 16,1-16), Rachele la sua Bila (Gn 30,1-3) e Lia dà Zilpa (Gn 30,9-13) a Giacobbe.

Ogni israelita doveva essere ben conscio del dovere di una rigida continenza anche nei riguardi di una donna non sposata. Giobbe a tal proposito scrive di *aver stretto con gli occhi*

un patto di non fissare neppure una vergine (Gb 31,1). Malgrado tutte queste proibizioni, in quel popolo veniva tollerata la poligamia.

La fedeltà coniugale in Israele era protetta da leggi severe. L'integrità del matrimonio Dio la tutela con il decalogo proibendo **l'adulterio** (Es 14) e il desiderio della moglie del prossimo¹⁷. L'adulterio, visto essenzialmente come una violazione del diritto di proprietà del marito, è considerato un gran male per la società e un peccato contro Dio; Giuseppe, che aveva molto rispetto per il suo padrone, non acconsentì alle voglie della moglie infedele di Potifar (Gn 39,9). Così pure negli episodi di Abimelech di Gerar ingannato sull'esatta parentela tra Sara e Abramo (Gn 20) e Rebecca e Isacco (Gn 26,1-11). L'adulterio è ritenuto <<*una colpa*>> (Gn 26,10) e <<*un peccato tanto grande*>> (Gn 20,6-9) contro Dio, che lo punisce con la malattia (Gn 20,17) e minaccia la morte qualora lo si consumi (Gn 20,7). L'adulterio è vietato come una <<*contaminazione*>> della comunità sacra (Lv 18,20) ed una <<*pratica abominevole*>> (Lv 18,26) che espone i colpevoli alla pena capitale (Lv 20,10), infatti sia all'uomo che alla donna veniva comminata la pena in ugual misura. L'episodio di Davide che si innamora di Betsabea, rende il re adultero ed omicida di Uria, marito della donna (2Sam 11-12).

Un'altra testimonianza dello stato di inferiorità in cui veniva considerata la donna, causata dalla poligamia, è evidente nella pubblica appropriazione fatta da Assalonne, figlio di Davide, delle concubine di suo padre lasciate a custodire la casa (2Sam 16,20-23).

Il matrimonio monogamico in Israele venne sempre privilegiato; questo, molto raro in età patriarcale - Rebecca è l'unica moglie di Isacco (Gn 20,25) e Asenat di Giuseppe (Gn 41,45) - diventa sempre più frequente in seguito, specialmente tra i ceti più poveri.

Nella famiglia di Elimelech, sposo di Noemi, suocera di Rut la moabita, vige la monogamia insieme ai due figli Maclon e Chilion (Rut 1,1-4) e anche nel caso di Uria, marito di Betsabea (2Sam 11,3) e della ricca Sunamita (2Re 4,9). Durante il periodo dei re, una sola famiglia è menzionata come bigama, quella di Elkana, marito di Anna, madre di Samuele che sposò Peninna (1Sam 1,1-2). Oltre che in Giobbe (Gb 2,9), in Giuditta (Gdt 8,2-8; 16,25) e in Proverbi (Pv 2,17) dove uno è il compagno della giovinezza e una è la donna della giovinezza (Pv 5,18), così come una è "*la donna perfetta*" e uno è suo marito (Pv 31,10-11; Cfr. Qo 9,9; Sir 26,13ss.), si trova pure un clima di monogamia nella famiglia descritta nel libro di Tobia dove si può veramente trovare l'atmosfera di un matrimonio ideale.

Nel Cantico dei Cantici il matrimonio appare continuamente sotto l'aspetto monogamico. Per ben tre volte, con lievissime variazioni, si rileva l'appartenenza dello sposo alla sposa (Ct 2,16; 6,9; 7,11). Lo sposo della Sulamite, facendo un riferimento ad un anonimo re che aveva

un harem con sessanta regine, ottanta spose più *fanciulle senza numero*, dice che la sua sposa è una sola e vale più di tutte le altre e che <<le giovani l'hanno ... detta beata, mentre le regine e le altre spose hanno intessuto le lodi>> (Ct 6,8-9).

Nel Deuteronomio è scritto che non è lecito al re tenere molte mogli per non deviare il suo cuore (Dt 17,17). Erode il Grande ebbe dieci mogli, di cui nove contemporaneamente, più un certo numero di concubine. Giuseppe Flavio nota espressamente: <<Da noi c'è il costume che un uomo possa avere più mogli¹⁸ perché ciò è permesso ai Giudei per usanza tradizionale di sposarne parecchie, e il re si compiaceva di averne parecchie>>¹⁹.

I rabbini sostengono ripetutamente nella *Mishna*²⁰ che un comune cittadino possa avere da due a cinque mogli, il re fino a diciotto²¹. Giustino, il filosofo convertito, l'apologista e il martire cristiano, rinfaccia questo al suo avversario giudeo scrivendo:

<<Se gli insegnamenti dei Profeti e di Gesù stesso hanno ancora influsso su di voi, seguite Dio anziché i vostri duri e ciechi maestri, che a ciascuno di voi permettono quattro o cinque mogli ... e affermano che non si commette ingiustizia>>²². Clemente d'Alessandria, circa il matrimonio e il comportamento delle mogli, scrive: <<Una preghiera molto grande riferisce Omero chiedendo 'un marito e una casa' non solo ma, dice, 'con la concordia gloriosa' (Odissea, 6,181). Il matrimonio per gli altri trova l'intesa nel godimento voluttuoso. Ma per quelli che praticano la filosofia (i cristiani) esso conduce ad una intesa secondo il Logos, perché raccomanda alle donne di ornarsi non con la bellezza superficiale, bensì con i buoni costumi; prescrive ai mariti di non trattare le loro spose come se fossero delle amanti dandosi per unico scopo di disonorare i loro corpi, ma di consacrare il matrimonio all'aiuto dell'intera vita e all'eccellente virtù della temperanza>>²³.

Nell'XI sec. Gherson di Magonza scriveva che agli Ebrei dell'Europa occidentale era stato proibito di praticare la poligamia²⁴ e nel 1951 il parlamento del nuovo stato d'Israele la proibì ai nuovi immigrati celibi²⁵.

L'avversità all'istituto della poligamia ci è testimoniata dal *Documento di Damasco* scritto verso la seconda metà del I sec. a.C. e dal *Rotolo del Tempio* proveniente da Qumran e pubblicato solo nel 1977. Il *Documento di Damasco* si oppone chiaramente alla poligamia, e forse anche al divorzio perché "i costruttori del muro", cioè i falsi profeti di cui parla Ezechiele (Ez 13,10) <<sono stati accalappiati dalla lussuria su due punti: sposando due donne nel corso della loro vita, quando invece il principio della creazione è <<maschio e femmina>> (Gn 1,27). <<E coloro che entrarono nell'arca 'entrarono a due a due nell'arca' (Gn 7,9). Sul principe sta scritto: Non dovrà moltiplicare le sue donne>> (Dt 17,17). <<Davide non aveva letto nel libro sigillato della legge che si trovava nell'arca, non

essendo stato aperto, in Israele, dal giorno in cui morirono Eleazaro, Giosuè e gli anziani, quando si iniziò a servire le Astarot; esso rimase celato (e non) fu manifestato>> (Cfr. 2Re 22) <<fino all'avvento di Sadoc>>²⁶.

Il *Rotolo del Tempio* drasticamente ordina: <<*Non prenderà altra moglie, oltre ad essa, perché lei sola starà con lui tutti i giorni della sua vita. Ma se quella muore, prenderà per sé un'altra dalla casa di suo padre, dalla sua famiglia*>>²⁷.

Nei libri sapienziali, l'adulterio è ritenuto una colpa etico-religiosa che offende Dio e rende impuro il popolo della sua alleanza. Insieme con il furto, l'omicidio, il giuramento falso e l'idolatria, l'adulterio, che causerà la distruzione del tempio di Gerusalemme e l'esilio (Ger 7,8-15), sarà punito con la morte, come i delitti contro la vita umana e la religione. Ma il <<*non commettere adulterio*>> di Es 20,14 e Dt 5,18 è comunemente inteso a senso unico, esigendo l'assoluta fedeltà dalla donna senza considerare le colpe extraconiugali degli uomini; per cui la Legge vieta e punisce con la morte (Ez 16,38-40) soltanto il rapporto flagrante di un uomo con una donna fidanzata ufficialmente o sposata (Dt 22,22; Lv 20,19).

Secondo Filone d'Alessandria il giudaismo considera l'adulterio <<*azione abominevole e odiosa a Dio, a ragione posta in cima alla lista delle ingiustizie*>>²⁸.

La condanna dell'adulterio da parte di Gesù è senza appello, perché l'adulterio non è, come per gli stoici è il venir meno ai doveri verso lo stato di cui il matrimonio è garanzia, non è neppure, come per gli epicurei, un semplice ostacolo al piacere, ma è la violazione della fedeltà di un coniuge nei riguardi dell'altro. Origene a tal proposito scrive: <<*Gli stoici lo fanno in nome del bene comune, e in grazia del fatto che ad un essere razionale risulta contrario alla natura di corrompere una donna già attribuita ad un altro per legge, e distruggere il focolare domestico di un altro uomo. Gli epicurei, quando si astengono dall'adulterio, non lo fanno per questa causa, ma perché ritengono che fine dell'uomo è il piacere, e che molti sono gli ostacoli che si frappongono tra l'uomo e il piacere, per colui che ha ceduto al solo diletto dell'adulterio: talvolta la prigione, oppure l'esilio o la morte, e spesso prima d'incappare in queste cose il pericolo d'incontrare il marito della donna e l'imbattersi nei suoi famigliari. Cosicché in fondo, se per l'ipotesi fosse possibile ad un adultero sfuggire al mirino della donna e a tutti i suoi famigliari ed a quelli per cui l'adulterio è un disonore, il seguace di Epicuro commetterebbe senz'altro adulterio per raggiungere il suo piacere*>>²⁹. Con la venuta di Gesù e con la predicazione evangelica l'adulterio non riguarda più unicamente la moglie, ma impegna bilateralmente i due coniugi:

<<Chiunque ripudia la propria moglie ... e ne sposa un'altra, commette adulterio>>, e chi sposa la ripudiata commette adulterio (Mt 19,9).

Altra grave ingiustizia contro la donna dell'antichità giudaica è il ripudio previsto dal codice deuteronomico (Dt 22,13-29); lo stesso Libro stabilisce le cause del ripudio, considerato minor male, infatti questa tolleranza viene circondata da diverse cautele in forma restrittiva: <<Quando un uomo ha preso una donna ed ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa>> (Dt 24,1).

Giuseppe Flavio riferisce che Salomè, la sorella di Erode il Grande, ripudiò il marito Kostabar³⁰ e che Erodiade lasciò Erode Filippo, omonimo del tetrarca³¹; lo stesso fecero le tre figlie di Agrippa I, Berenice, Drusilla e Mariamme con i loro rispettivi mariti³². Anche il grande storico Giuseppe Flavio, ripudiò la sua seconda moglie che gli aveva dato tre figli perché non era contento della sua condotta, così preferì sposarne una terza³³. E' da sottolineare che con il ripudio la donna veniva privata pure dell'affidamento dei figli.

Il cristianesimo è stato rivoluzionario anche nei riguardi del ripudio la cui vittima era ed è quasi sempre la donna. Nella disputa con i farisei (Mc 10,2-9) Gesù, dopo aver affermato che il ripudio era stato una accondiscendenza per la durezza del cuore degli uomini di un'epoca storica, risale alle origini della storia dell'umanità, mostrando il disegno di Dio sul matrimonio secondo la Genesi (Gen 1,27-28; 2,24).

L'istituto del ripudio non trova menzionato alcun esempio nei libri storici; la legislazione, che ne suppone l'uso, vieta al sommo sacerdote e ai sacerdoti di sposare una divorziata (Lv 21,7-14), però <<la figlia del sacerdote che è rimasta vedova o è stata ripudiata e non ha figli, se ne torna a stare con suo padre come quando era giovane, potrà mangiare il pane del padre; mentre nessun estraneo al sacerdozio potrà mangiarne (Lv 22,13); mentre il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido>> (Nm 30,10).

Il libro del Deuteronomio proibisce in modo esplicito **il divorzio** in due casi, mentre nel terzo mette in guardia dall'effettuarlo. Si tratta di tre testi che fino ai tempi di Gesù furono oggetto di accese dispute:

1. Nel caso che il marito denunci la moglie di non averla trovata vergine, e l'accusa risulti infondata, quell'uomo verrà punito e sottoposto ad una ammenda pecuniaria <<di cento sicli d'argento e la donna rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il resto della sua vita>> (Dt 22,13-19).

2. Similmente non potrà essere ripudiata la ragazza vergine non sposata che un uomo è costretto a sposare per averla violentata <<l'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie per il fatto che egli l'ha disonorata e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita>> (Dt 22,28-29).

3. In questo caso, la legge non vieta il ripudio ma bensì un determinato matrimonio: Un uomo che ripudia legalmente sua moglie non può risposarla se questa è passata a seconde nozze ed ora è libera perché il secondo marito l'ha ripudiata a sua volta o è morto <<perché sarebbe abominio agli occhi di Dio>> (Dt 24,1-4).



La schiava Agar
Pieter Pietersz Lastman 1612 - Hamburger Kunsthalle

Nell'epoca patriarcale emerge un solo caso di ripudio, quello di Abramo che manda via Agar che non è sua moglie ma la sua concubina (Gn 21,14). Un altro caso lo troviamo nel periodo della monarchia, quello di Mikal, moglie di Davide (1Sam 18,27), che sposa Palti (1Sam 25,44), per tornare infine a Davide. Ma questo caso non può essere considerato un ripudio perché Mikal era stata tolta a Davide per vendetta e data a Palti, figlio di Lais, al quale poi sarà sottratta da Is-Baal e restituita a Davide (2Sam 3,14-16).

Il libro del Siracide consiglia al marito di mandare via la moglie se mostra insubordinazione nei suoi confronti (Sir 25,26).

Il libro dei Proverbi non suggerisce il ripudio, anzi esalta la perennità del matrimonio da cui è bandita ogni forma di infedeltà. Il matrimonio quindi dovrà durare per tutta la vita. Sara, moglie di Tobia invoca il Signore perché li faccia <<giungere insieme alla vecchiaia>> (Tb 8,7).

La sposa del Cantico, nel suo linguaggio immaginoso, supplica il "diletto" di considerarla sempre sua e gli promette eterno amore (Ct 8,6-7).



Nigra sum sed formosa filia Ierusalem (Ct 1,5)

La donna e la preghiera nella famiglia

Nell'unità della famiglia tutti insieme recitavano il Salmo 126 mentre si recavano in pellegrinaggio al Tempio. Quest'inno delle benedizioni di Dio, nelle cui mani è tutto riposto, è la preghiera della figliolanza considerata come la più grande felicità. Il Salmo 127 invece canta l'alto elogio alle gioie materne, qui infatti la moglie prolifica viene esaltata come uno speciale dono di Dio fatto ad un bravo marito.

Le donne ebraiche non erano tenute a prendere parte ai pellegrinaggi a Gerusalemme, ciò non era indice di scarsa stima; i doveri di madri e la responsabilità domestica giustificavano sufficientemente questa esenzione.

I diritti della donna nell'educazione dei figli

L'educazione dei figli spettava alla madre, essa, allo stesso modo del padre, rappresentava la divina autorità. Nel quarto comandamento: <<onora tuo padre e tua madre>> (Es 20,12) e in altri passi della Scrittura (Es 21,15-17; Lv 20,9; Dt 21,18-20), il padre e la madre stanno l'uno accanto all'altro, in Lv 19,3 la madre è citata prima del padre: <<Ognuno rispetti sua madre e suo padre ...>>³⁴.

Il libro di Tobia, che per forma e contenuto appartiene al genere sapienziale, è tutto un elogio alla pietà, al rispetto del culto dei morti, all'osservanza delle feste giudaiche, alla giustizia verso i lavoratori, all'amore filiale, al rispetto e alle cure per i genitori e alla castità nel matrimonio.

L'educazione dei figli è affidata alla madre, essa ne è responsabile. La Sacra Scrittura, a tal proposito, raccomanda che <<la verga e la correzione danno la sapienza, ma

il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29,15), mentre il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre>> (Pr 10,1).

La dignità della donna nell'antichità ebraica

Nella letteratura precristiana non ci sono molti canti dedicati alla dignità della donna paragonabili al magnifico inno di Pr 31,10-31, che traccia l'ideale ebraico della donna virtuosa, sposa, madre e vera signora della casa di una famiglia la cui agiatezza è frutto del quotidiano lavoro: <<*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città>>.*

Nel libro di Qoelet sta scritto: <<*amara più della morte è la donna, la quale è tutta lacci: una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma il peccatore ne resta preso>> (Qo 7,26). E' ovvio che in queste sentenze parla la voce pessimistica dello spirito del tempo. Da tali frasi noi veniamo a conoscenza di cosa pensavano gli uomini di allora sulla donna in generale e come essi intendevano l'ideale femminile. La *Mishna* afferma che cento donne contano solo per due uomini³⁵. A tale giudizio si associa Giuseppe Flavio il quale scrive che <<*la donna sotto ogni riguardo vale meno dell'uomo>>³⁶. Secondo l'opinione del grande storico del Giudaismo, le difficoltà incontrate da Mosè durante l'esodo dall'Egitto sono derivate principalmente dalle molte donne e dai molti bambini che erano incapaci di aderire alle direttive del Profeta³⁷.**

Il profondo disprezzo per la donna presso i rabbini dell'età apostolica appare da molti passi del *Thalmud*³⁸ e della *Midrash*³⁹: <<*Fortunato colui che ha figli maschi, ma guai a colui i cui figli sono femmine>>.*

<<*Alla nascita di un bambino tutti provano gioia, alla nascita di una bambina tutti sono in afflizione>>.*

<<*Viene al mondo un bambino, pace viene nel mondo, viene una bambina, non viene nulla>>.*

<<*Anche la più virtuosa delle donne è una strega>>.*

<<I nostri maestri hanno detto: <<Si dice che quattro sono le qualità proprie delle donne: sono voraci nel mangiare, curiose, pigre e gelose>>⁴⁰.

La donna, eccetto in alcuni casi, non aveva diritto di testimoniare in tribunale, perché era opinione comune che non ci si poteva fidare delle sue parole.

La Comunità degli Esseni, che attorno al 150 a. C. si era insediata a Qumran, sulle rive del mar Morto, e che nel 1947, dopo quasi venti secoli ritornò alla ribalta della storia per la scoperta di preziosi manoscritti, custoditi nelle anfore di terracotta, nascoste nelle grotte, viveva nel celibato perché pensava che nessuna donna era fedele al proprio marito e questo ben presto diventava schiavo della moglie⁴¹.

L'autore del terzo libro di Esdra, che appartiene al genere della letteratura apocrifia, ricorda che <<l'uomo ama di più la sua donna che il padre o la madre. Molti a causa delle donne perdono la testa e si fanno schiavi per amore loro. Molti si rovinano, hanno sventure, trasgrediscono le leggi a causa delle donne>> (3Esd, IV,25-27).

La preghiera di un Giudeo ci mostra quanto felice fosse di non essere nato donna. Egli nell'orazione quotidiana si rivolgeva al Signore, dicendo:

Benedetto tu o Signore Nostro Dio che non mi ha creato Gentile!

Benedetto tu o Signore Nostro Dio che non mi hai creato schiavo;

Benedetto tu o Signore Nostro che non mi ha creato donna!;

Benedetto tu o Signore Nostro Dio che non mi ha creato ignorante!>>⁴².

Al posto della terza espressione, che solo gli uomini recitano, le donne ne recitano un'altra che dice: "*Benedetto tu (o Signore Nostro Dio Re del mondo) che mi ha fatto secondo la sua volontà*". Una parte di questa formula è tra parentesi perché secondo alcuni decisori questa benedizione non fa parte del canone più antico e quindi non autorizza la menzione del nome divino. Nel II secolo celebri rabbini raccomandavano di recitare tale preghiera ad un popolo che fondava la sua esistenza nella Sacra Scrittura e che nei passi dedicati alla creazione proclamava: <<Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gn 1,27)... E il Signore Dio disse: <<Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile >> ... Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: << Questa volta è carne dalla mia carne e osso delle mie ossa. La i si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta >> (Gn 2,18-25).

Il concetto di maternità nell'antichità giudaica

Nel mondo ebraico, la sterilità era considerata una maledizione di Dio e quindi la donna era esposta allo scherno e alle maldicenze, mentre il marito poteva ripudiarla e sposare un'altra. E' facilmente comprensibile, quindi, il dramma di donne come Sara, moglie di Abramo⁴³ e Anna di Ramantin, moglie di Elkana (1Sam 1 e 2).



Anna presenta il figlio Samuele al Sommo sacerdote Eli,
Gerbrand van den Eeckhout, 1665 ca

Abramo si lamentò con il Signore dicendo: <<Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco>> (Gn 15,2), mentre Rachele disse disperata a Giacobbe <<Dammi dei figli, se no io muoio! >> (Gn 30,1). Quando a Rachele nacque il primo figlio essa lo chiamò Giuseppe e pregò il Signore di concedergliene ancora un altro (Gn 30,22-24).



Incontro di Giacobbe con Rachele
William Dyce (1806-1864)

La madre dell'antichità giudaica considerava un precetto di natura nutrire il suo bambino. Anna, divezzò Samuele solo quando lo portò al Santuario di Silo. Questa donna, che tanto aveva invocato il Signore per il dono della maternità, si recò al Santuario del Signore senza essere accompagnata dal marito, per offrire un sacrificio di ringraziamento (1Sam 1,25-28) insieme al canto di lode (1Sam 2,1-11) che ha strettissima affinità con il Cantico della Vergine Maria di Lc 1,46-55.

L'eroica madre dei sette fratelli Maccabei, chinatasi verso il figlio più giovane, *disse nella lingua paterna: << Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento >>* (2Mac 7,27).



I Maccabei,
Antonio Ciseri, 1857-1863 - Chiesa di Santa Felicita – Firenze.

L'amore di una madre per il suo figlio è superato solo dall'amore divino e Dio stesso non trova immagine più adatta per descrivere la grandezza del suo amore per gli uomini che è l'amore della madre per i figli. In questo versetto il profeta Isaia insiste sull'indefettibilità dell'amore di Dio verso gli uomini: *<< Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non mi dimenticherò mai >>* (Is 49,15).

Ribellarsi alla madre e mancare di rispetto al padre è peccato grave che attira il castigo di Dio. L'Autore del libro dei Proverbi avverte che *<< l'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti >>* (Pv 30,17). I figli devono avere rispetto e cura per i genitori anche se anziani (Pv 23,22), e mai dovranno dimenticare i doveri di famiglia: *<< Onora tuo padre*

con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato>> (Sir 7, 27-28).

I diritti sociali della donna

La donna di quel tempo aveva tra i compiti principali il governo e la cura della casa; conosciamo Rebecca⁴⁴ e Rachele⁴⁵ come pastore.

Nel libro dei Proverbi la donna, che è il modello di ogni virtù femminile, non solo governa la casa con prudenza e amore in mezzo ai servi e ai figli, ma traffica con i mercanti e pensa ad accrescere il patrimonio familiare, non dimenticando di soccorrere i bisognosi (Pr 31,16-20).

L'episodio delle figlie di Zelofcad, che essendo rimaste orfane di padre e senza fratelli, e quindi con il rischio di vedere estinto il nome del padre perché esse non potevano ereditare, ci dimostra quanto fosse limitato il diritto delle donne nella successione del nome e dei beni. Ma le cinque sorelle non si diedero per vinte e pensarono bene di sottoporre all'assemblea presieduta da Mosè quanto gli competeva di eredità. Il Profeta ritenne la loro richiesta tanto importante che non volle prendere alcuna decisione prima di aver consultato il Signore che gli rispose: *<<Le figlie di Zelofcad dicono bene. Darai loro in eredità un possedimento tra i fratelli del loro padre. Parlerai inoltre agli Israeliti e dirai: Quando uno sarà morto senza lasciare un figlio maschio, farete passare la sua eredità alla figlia >>* (Nm 27,5-8). La soluzione al problema, certamente abbastanza progressista, da quel momento diventa norma giuridica per il popolo d'Israele.

La donna nella vita domestica

Nella Sacra Scrittura la vita domestica trova accenti di sincera ammirazione. Michea, il profeta degli umili e degli oppressi scrive: *<<Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà>>* (Mic 4,4). E Zaccaria, il profeta più citato nel Nuovo Testamento dopo Isaia, annunzia che quando il Signore cancellerà *<<in un sol giorno il peccato da questa terra, in quel giorno ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la vite e sotto il suo fico (Zc 3,10).*

Dalle prescrizioni contenute nella Bibbia traspare grande stima per la vita familiare: *<<Quando un uomo sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico; sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposato>>* (Dt 24,5).

Avere in casa una donna fedele e assennata, era una ricompensa e una benedizione di Dio, perché <<la casa e il patrimonio si ereditano dai padri, ma una moglie assennata è dono del Signore>> (Pr 19,14).

Leone Magno, rispondendo al quesito posto da Niceta, vescovo di Aquileia (485 ca), su un secondo matrimonio contratto da donne che, non avendo avuto notizie per lungo tempo dei loro mariti partiti per la guerra, forse perché presi prigionieri, e quindi, avendoli ritenuti morti, spinte dalla solitudine, passavano a nuove nozze. Il grande pontefice scrive: <<i>matrimoni legittimi devono essere reintegrati; passati i mali del nemico, ciascuno ritorni in ciò che legittimamente possedeva e con ogni studio si procuri che ciascun riottenga ciò che gli è proprio>>⁴⁶.

L'autore del libro del Siracide considera <<Beato il marito di una donna virtuosa; pil numero dei suoi giorni sarà doppio. Una brava moglie è la gioia del marito, questi trascorrerà gli anni in pace. Una donna virtuosa è una buona sorte, viene assegnata a chi teme il Signore. Ricco o povero, il cuore di lui ne gioisce, in ogni tempo il suo volto appare sereno>> (Sir 26,1-4).

Giovanni Crisostomo, commentando la lettera agli Efesini di Paolo, fa il paragone Cristo-Chiesa, uomo-donna: <<l'uomo è capo della donna, come anche Cristo è capo della Chiesa, ed è lui il salvatore del corpo; il capo infatti è la salvezza del corpo. Ecco: in questo modo ha gettato per l'uomo e per la donna il fondamento dell'amore e del comportamento previdente, assegnando a ciascuno il posto che gli si addice: a lui quello del comando e della cura previdente, a lei quello dell'obbedienza⁴⁷.

Le donne eroine

La figlia di Iefte, di cui la Sacra Scrittura non ci riferisce il nome ne ci relaziona sulla sua vita, ma che la tradizione ebraica posteriore la conosce col nome di Seila, è autentica figlia di soldato; essa è così accesa della gloria del padre vittorioso sugli Ammoniti che, per adempiere il voto che questi aveva fatto prima di andare in guerra, offrì volentieri la sua vita (Gdc 11,36). Il gesto di questa fanciulla è il simbolo dell'amore filiale.



Incontro della figlia di Jefte
Pasquale de' Rossi - 1641-1725

Il commovente episodio di Rizpa, moglie di Saul che, con eroico amore materno e con forza d'animo, decise di vegliare i cadaveri dei figli e dei nipoti giustiziati su una montagna mediante impiccagione, e abbandonati con divieto assoluto di sepoltura. Per sei mesi Rizpa impedì che venissero toccati dagli avvoltoi e da altre bestie selvagge (2Sam 21,10) finché Davide, commosso dal pietoso gesto, ordinò che fosse data loro onorata sepoltura nella tomba regale accanto a Saul e a Gionata *nel paese di Beniamino a Zela* (2Sam 21,11-14).



Nell'harem che Sisara portava appresso durante le sue campagne di guerra, e mentre questi combatteva nella pianura di Esdremon tra il monte Tabor e il torrente Kison la decisiva battaglia contro Israele, nel suo accampamento le donne cananee confortavano la madre del condottiero che attendeva il figlio in trepidazione, prospettandole un ricco bottino di cose piacevoli e nuove vesti. In opposizione a queste donne troviamo Deborah, moglie di Lappidot, l'unica donna giudice che esercita il suo incarico sotto la palma tra Rama e Betel (Gdc 4,4-5). Insieme a lei avanzano in nobile fama altre salvatrici della patria, quali Culda, moglie di Sallum (2Re 22,14; 2Cr 34,22), Giuditta, ed Ester a cui sono dedicati due libri.

Deborah considera la sua missione come una cura materna verso il popolo sofferente (Gdc 5,7); a Giuditta, guerriera e profetessa come Debora, gli anziani di Betulia chiedono di pregare per loro perché lei è una donna pia (Gdt 8,31), e la esaltano con parole di benedizione: <<Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente>> (Gdt 15,10).



Giuditta taglia la testa a Oloferne
Caravaggio – 1597 - Palazzo Barberini – Roma

Dio stesso, in un momento di grave calamità per la nazione, si è manifestato in sogno alla madre di Sansone annunciandole la nascita provvidenziale del figlio che sarebbe stato un nazireo (Gdc 13).

I libri di Samuele contengono figure femminili di altissimo profilo come Anna, madre di Samuele (1Sam 1,2ss), Abigail, saggia e bella moglie dello stolto Nabal (1Sam 25,14ss), l'infelice Tamar (2Sam 13,1ss), la donna di Tekoa (2Sam 14,1ss) e l'eroica Rizpa (2Sam 21,11ss).

La figura della casta Susanna viene presentata nel libro di Daniele come donna di rara bellezza e timorata di Dio (Dn 13,1-2). Due anziani ebrei che esercitavano la funzione di giudici sorpresero Susanna al bagno e, invaghitisi di lei, cercarono di sedurla ma, respinti si vendicarono accusandola di averla colta in flagrante adulterio. Fu condannata a morte, ma venne salvata per l'intervento del giovane Daniele, il futuro profeta, che smascherò gli iniqui giudici che furono lapidati. Susanna simboleggia la virtù insidiata⁴⁸.



Susanna e i vecchioni
Tintoretto - 1557 - Kunsthistorisches Museum di Vienna.

La donna nella diaspora

Filone d' Alessandria (20 a.C.circa–45 d.C). ci fa conoscere la posizione del Giudaismo della Diaspora nei riguardi della donna. Il giudizio filoniano è del tutto sfavorevole; in alcuni scritti allegorici l' Alessandrino si rivolge alle donne con espressioni che suonano di lode per la loro virtù e per la verginità, come quando egli scrive su Sara, Rebecca, Anna e altre, ma per lui era solo allegoria che nulla cambiava al giudizio ostile verso la donna⁴⁹. Per Filone la donna è il simbolo della percezione sensibile, mentre l'uomo è il simbolo di quella spirituale. La percezione sensibile non solo è inferiore allo spirito, ma lo svia e gli impedisce di concepire nobili pensieri che sono proprio quelli virili; giustificando così quanto pensavano gli Esseni delle donne scrive: <<La donna è egoista, gelosa in alto grado e molto attenta a guardare il carattere dell'uomo con le sue ciance interminabili>>. Filone ammette che le donne possano frequentare la sinagoga, ma oltre questa concessione esse non debbono varcare la soglia di casa, e le ragazze neppure la porta di comunicazione tra le stanze delle donne e quelle degli uomini della stessa famiglia. In alcuni suoi scritti Filone emette un giudizio che spesso supera la durezza del *Thalmud*, come pure nel proporre la madre al padre nell'educazione dei figli. Egli, che viveva in Egitto, condanna molto severamente il divorzio e la poligamia ed ogni rapporto al di fuori del matrimonio lo considera immorale, ma giustifica la convivenza come necessaria alla natura dell'uomo e della donna. Il pensiero filoniano è senza ombra di dubbio molto lontano dall'ideale cristiano della verginità⁵⁰.

CONCLUSIONE

Da questo breve studio abbiamo potuto vedere quale era la condizione della donna nell'antichità Giudaica e nell'età Apostolica. Abbiamo potuto capire perché i Discepoli di Gesù si meravigliarono quando lo videro parlare con la Samaritana.

La privazione dei diritti e l'interdizione della donna dalla vita religiosa, nel mondo Giudaico, erano tanto più ingiuste e dovevano essere sentite tanto più dolorosamente, in quanto proprio l'anima femminile è per natura particolarmente sensibile al problema religioso. Per l'uomo la fede è particolarmente oggetto di ragione; la dottrina della fede, materia di speculazione concettuale, di analisi logica; gli obblighi della fede, cosa di cosciente disciplina. Nella donna, invece, la religione è maggiormente un istintivo bisogno del cuore, è piuttosto un presentimento, una intuizione che muove la volontà e riempie il cuore di felicità; più che un sistema costruito su singole dottrine, è un contenuto vitale, percepito nella totalità, impregnato e sostenuto dal più nobile sentimento.

La donna, come l'uomo, porta in sé il proprio valore di personalità che non deriva dalla sua subordinazione all'uomo o dalla sua dipendenza dall'uomo. Nel cosmo umano la donna e l'uomo sono due stelle di uguale grandezza. Dio, che nella sua infinita misericordia volle dare una compagna all'uomo, disse che non era cosa buona che l'uomo restasse da solo (Gn 2,18) e per questo dalla sua costola formò la donna che creò per essergli di aiuto e complemento, infatti non fu tratta dal capo di Adamo, come se dovesse comandare, né dai suoi piedi quasi dovesse essere la sua schiava, ma dal fianco per indicare che doveva essergli compagna e, secondo la parola del Creatore, aiuto simile a lui: essa fu tratta dalla vicinanza del cuore, perché l'uomo comprendesse tutto l'amore che per lei doveva avere.

Questo concetto fondamentale della valutazione della donna per mezzo della religione cristiana, viene espresso magnificamente in una preghiera della liturgia mozarabica per la benedizione di una badessa:

<<Onnipotente Signore Dio, in Te non c'è differenza di sessi, né una qualche differenza nel giudizio delle anime sante; Tu dai la forza agli uomini per le battaglie dello spirito, senza per questo abbandonare le donne>>⁵¹.

NOTE

¹ Schegg-Wirthmuller, in *Bibl. Archeologie* II, Friburgo, 1988, pag. 615.

² Agostino, *La città di Dio*, 14, 11-12.

³ La *Thora* è la designazione usuale per gli Ebrei della Legge di Dio. Nella Bibbia ebraica portano questo titolo i primi cinque libri.

⁴ Strak-Billerbeck, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrash*, III, Monaco 1922-28, pag. 468.

⁵ Heinemann, *Philons griechische und Judische Kultur*, Breslavia, 1932, pag. 236.

⁶ Strak-Billerbeck, *Kommentar zum...* cit. III, pag. 562.

⁷ Strak-Billerbeck, *Kommentar zum...* cit. III, pag. 563.

⁸ Strak-Billerbeck, *Kommentar zum...* cit. IV, pag. 157.

⁹ Berachot, 3,3. *Sh'amh* (ascolta) è la parola iniziale e il titolo della professione di fede degli Ebrei, che ogni israelita adulto e di sesso maschile deve recitare mattina e sera. La professione di fede si compone di tre testi biblici: Nm 15,37-41; Dt 6,4-9; 11,13-21.

¹⁰ Strak-Billerbeck, *Kommentar zum...* cit. IV, pag. 629.

¹¹ Strak-Billerbeck, *Kommentar zum...* cit. II, pag. 517; J. Leiboldt, *Jesus und Paulus*, Lipsia 1936, pag. 6-7.

¹² Bousset-Gressman, *Die Religion des Judentums in spathellenistischen Zeitalter*, 1926, pag. 427-428.

¹³ L. Bauer, *Volksleben im Lande der Bibel*, 2ª ed., Lipsia 1903, pag. 100-101; M. B. Schwalm, *Le vie privé e du peuple*, Paris 1910, pag. 433.

¹⁴ Oltre al desiderio di una numerosa discendenza, la poligamia e il concubinato trovavano ragion d'essere sia nella cattura delle donne in occasione di guerre combattute da Israele a scopo di conquista sotto Mosè, Giosuè e Davide, sia di difesa nel periodo monarchico o di liberazione al tempo dei Maccabei e forse nelle molteplici impurità sessuali (cfr. Lv 12; 15,16-24; 18; 19; 20,18).

¹⁵ Shungel-Straumann, *Decalogo e comandamenti di Dio* (tr. dal tedesco), Brescia 1975, pag. 175: <<Se prima della monarchia e nei primi tempi di essa fu certamente ancora in uso la poligamia come forma incontrastata sociale, anzi prestigiosa di matrimonio, si vede bene poi come l'evoluzione economica e sociale porta sempre più verso la monogamia che a partire, a più tardi, dal IV sec. divenne normale, e non solo il profilo statistico. Secondo A. Gelin, *Le passage de la polygamie à la monogamie*, Edute biblique, in Malanges E. Lyon 1945, pag. 135-146, la pratica monogamica è causata dal rispetto verso la donna e dalla promozione di questa, dalla concentrazione della famiglia nella diaspora, dalle scarse condizioni economiche e dal contatto con l'ellenismo.

¹⁶ Certi numeri della Bibbia vanno presi con il beneficio dell'inventario.

¹⁷ W. Zimmerli, *La mondanità dell'Antico Testamento*, Milano 1973, pag. 45: <<E' tanta la semplicità con cui la fede veterotestamentaria si pone di fronte a tutto ciò che si riferisce all'eros e all'amore fisico, quanto grande è l'intransigenza con cui ribadisce questo limite>>.

¹⁸ G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, 17,1,2.

¹⁹ G. Flavio, *Guerra Giudaica*, I, 24,2 - (Flavio Giuseppe, tradotto e commentato a cura di G. Ricciotti, vol. II, *La Guerra Giudaica*, 2 ed. Torino 1949, pag. 133s.).

²⁰ *Mishna*, cioè ripetizione, è la raccolta più antica tramandata prima oralmente poi fissata nello scritto, di prescrizioni giuridiche degli Ebrei, di massime dottrinali e tradizionali. E' stata compilata verso la fine del II sec. Da Rabbi Ha-Nasi.

²¹ V. Castiglioni, *Mishnainot*, Ordine IV, Roma 1962, pag. 128, n° 43.

²² Giustino, *Dialogo con Trifone*, 134,1: PG 6,785.

²³ Clemente d'Aless., *Stromata*, 2,23: PG 8,1093.

²⁴ S. Grayzel, *Storia degli Ebrei*, (trad. dall'inglese), Roma 1964, pag. 284.

²⁵ A. Ravenna, *L'ebraismo postbellico*, Brescia 1958, pag. 82.

²⁶ *CD* 4, 19-5,5 (tr. L. Moraldi). In questo documento sono quattro gli argomenti addotti contro la poligamia: 1. Dio creò una sola coppia umana (Gn 1,27); 2. Nell'arca di Noè entrarono gli animali a coppie (Gn 7,9); 3. <<Il re non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca>> (Dt 17,17); 4. Davide è scusato di essere poligamo perché ignorava questa legge deuteronomica. Cfr. E. Cothenet, *Le Document de Damas*, in J. Carmignac - E. Cothenet - H. Ligner, *Le textes de Qumran traduits et annotés*, II, Paris 1963, pag. 162-163.

²⁷ *Rotolo del Tempio*, 67,17-19. Cfr. F. Garcia, *El Rollo del templo*, traducción y notas in EstBì 36, 1977, pag. 247-292.

²⁸ Filone, *De Decalogo*, 131.

²⁹ Origene, *Contra Celsum*, 7,63: PG 11,1509-1512.

³⁰ G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, 15,259.

³¹ G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, 18,136.

³² G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, 20,142-146.

³³ G. Flavio, *Vita*, 426-427.

³⁴ J. Doller, *Das Weib in Alten Testament*, Munster 1920, pag. 51.

³⁵ La *Mishna* non tiene in così poco conto le donne come Euripide il quale sosteneva che diecimila donne valgono meno di un solo uomo.

³⁶ G. Flavio, *Contra Apionem*, 2,24.

³⁷ G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, 3,1,2.

³⁸ *Talmud* (studio, insegnamento), sono le spiegazioni della *Mishna* e della *Tosefta*, che è un supplemento, un'aggiunta alla *Mishna* stessa. Si distingue in *Talmud Babilonese* e uno *Palestinese* o di *Gerusalemme*. Il primo si compone di dodici volumi, il secondo un volume. *Mishna*, *Tosefta* e *Talmud* constano di sei divisioni o *Seder*. Ogni *Seder* contiene più Trattati.

³⁹ *Midrash* = interpretazione rabbinica dell'Antico Testamento.

⁴⁰ Strack-Billerbeck, *Kommentar zum...* cit. III, pag. 610; 613.

⁴¹ G. Flavio, *Guerra Giudaica*, 2,8,2; *Antichità Giudaiche*, 18,1,5.

⁴² Strack-Billerbeck, *Kommentar zum ...* cit. III, pag. 611.

⁴³ Vedi: Gn 11,29-30; 12; 16,3-17; 18; 20; 21; 24; 25,12; Is 51,2; Rm 4,19; 9,9; Eb 11,11-12; 1Pt 3,6.

⁴⁴ Rebecca, moglie di Isacco e madre di Esaù e Giacobbe: Gn 22,23-24; 25; 26; 27; 29,12; 35,8; 49,31; Rm 9,10.

⁴⁵ Rachele, figlia di Labano e moglie di Giacobbe: Gn 29; 30; 31; 33; 35.

⁴⁶ Leone Magno, *Ep.* 159, 1-4.

⁴⁷ Giovanni Crisostomo, *Omelie sulla Lettera agli Efesini*, 20,1.

⁴⁸ La scena di Susanna al bagno spiata dai vecchioni, ha ispirato tanti artisti della pittura del XVI e XVII sec. Come Tintoretto, Veronese, il Guercino, Van Dik, Rembrandt.

⁴⁹ A. Reatz, in *Theol. Revue*, 33 (1934) pag. 276, sostiene invece che Filone nel *De Cherubin* 12-15 mostrerebbe un alto concetto della verginità.

⁵⁰ Per un maggiore approfondimento, molta documentazione si potrà attingere dallo studio di Heinemann, *Philons griechische ...* cit. Pag. 231ss; 302ss.

⁵¹ *Jahresberichte der Gorresgesellschaft* 1939, pag. 68.



Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico Augustinianum della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca, latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifia e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, "*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*", nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente, dal 23 novembre 2003, solennità di Cristo Re dell'Universo, il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere Zia Lisa di Catania.